

Pubblicazione Quadrimestrale
TAB C - Poste Italiane S. p. A.
Sped. in abb. post. D. L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1,
comma 2, DCB Trento - Taxe Percue

n. 3 Dicembre 2014

missionari of Verboiti

INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA



p. 05

Tre risposte:
Cultura - Coraggio - Fede

p. 08

Migranti:
alcune domande

inserto

Un sogno chiamato
Missione

Saluto e riflessione

Un nuovo spartito per l'Europa

Da decenni ci ritroviamo in un'Europa di forti e radicali trasformazioni. Facciamo tutti fatica a percepire la sua nuova identità sia sociale, culturale che religiosa. Facciamo fatica a riconoscere in questi ambiti un cammino unitario in questo continente così frastagliato. Certamente l'Europa attuale è erede di una grande storia, di una grande e significativa cultura, profondamente segnata dalla religione cristiana, ma già Giovanni Paolo II scriveva nel 2003: "Il tempo che stiamo vivendo con le sfide che gli sono proprie, appare come una stagione di smarrimento. Tanti uomini e donne sembrano disorientati, incerti, senza speranza e non pochi cristiani condividono questi stati d'animo." (CiE nr. 7)

Un secolo fà, la stragrande maggioranza dei cristiani del mondo (oltre l'80 %) vivevano in Europa e in America settentrionale. In questo secolo la distribuzione è cambiata molto rapidamente. Nel 2050 le più grandi concentrazioni di fedeli cristiani verrà a trovarsi nel Sud del pianeta: in Africa, in Asia, in America del Sud. Tra due decenni l'Africa sarà il principale continente cristiano e conterà un terzo di tutti i credenti cristiani, affermano gli esperti.

Stiamo vivendo una delle più grandi rivoluzioni, non solamente a livello etnico – economico – culturale ma anche religioso della storia europea. E questo è un fenomeno che, si voglia o no, stiamo

già sperimentando nelle nazioni europee, ma anche nelle nostre comunità sociali e cristiane.

Certamente fin dalla nascita il cristianesimo si professa "cattolico – universale", una fede di livello mondiale che porta il suo messaggio a tutte le culture, a tutti i popoli e a tutte le razze. Il cristianesimo non può definirsi europeo, africano o... Non dobbiamo meravigliarci pertanto della attuale situazione. Tuttavia sorgono domande che ci turbano: perché il cristianesimo non costituisce più la radice e non trova più la vivacità creativa di smuovere la cultura e le persone nell'Europa di oggi? Quali le cause che hanno portato a quella scissione tra fede e vita, l'abbandono della pratica cristiana, lo svuotamento delle chiese, la non accettazione del cammino morale che ha sorretto generazioni del passato? E altre simili domande.

Spesso incolpiamo gli altri, i tempi, la globalizzazione, la immigrazione il mondo delle comunicazioni... rimpiangiamo la realtà di ieri e vogliamo ricostruire un passato che ormai è sepolto nel mondo dei ricordi. Qual è la risposta possibile?

"A 50 anni dal Concilio Vaticano II, anche se proviamo dolore per le miserie della nostra epoca e siamo lontani da ingenui ottimismo, - afferma Papa Francesco - il maggior realismo non deve significare minor fiducia nello Spirito né minore generosità e creatività" (Evangeli Gaudium nr. 84).

Questo numero della rivista vuole aiutarci a riflettere su queste tematiche. Ogni bene e tanto coraggio a tutti!

P. G. Maronese svd

missionari
Verbiti
INFORMAZIONE E ANIMAZIONE MISSIONARIA



Sommario n. 3/2014

- Missione · Bibbia.....3
- Missione · Mondo Attuale.....5
- Missione · Testimoni10
- Missione · Notizie11
- Missione · Provincia ita svd..15
- **INSERTO** a centro rivista

Pubblicazione quadrimestrale
fuori commercio, autorizzazione del
Tribunale di Rovereto n. 148 del 27.2.1989
Direttore responsabile
dott. Wolfgang Penn
Redazione, amministrazione e spedizione
Centro dei Missionari Verbiti
Via Venezia, 47/E
38066 Varone di Riva del Garda (TN)
Tel. +39 0464 578100
redazione@missionariverbiti.it
www.missionariverbiti.it
www.amiciverbiti.it
Twitter: @amiciverbiti
www.varom.it
C. C. P. n. 11424389 libera offerta
di sostegno
Comitato redazionale
P. G. Maronese, P. F. Daltin, P. R. Gentili,
G. Pulit, C. Rossi, M. Beltrami

Impaginazione grafica e stampa
Tipografia Tonelli G. s.n.c.
Riva del Garda (Tn) - Tel. +39 0464 520440
tipografatonelli@trentino.net

Immagini Archivio Svd

Mt 15,21-28

Gesù e la donna pagana

Partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone.²² Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». ²³Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». ²⁴Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele». ²⁵Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». ²⁶Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». ²⁷«È vero, Signore - disse la donna -, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». ²⁸Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Il grido pieno di fede della madre pagana

Nei primi anni della sua esistenza la chiesa si è posta una grave questione: i discepoli di Gesù devono rinchiudersi nell'ambito del popolo ebraico o aprirsi anche al mondo pagano, greco romano?

Gesù nel suo peregrinare spesso ha scoperto tra i pagani una fede più grande di quella che esisteva tra i giudei e i suoi stessi discepoli. La sua compassione era diretta a tutti. Il Padre aveva aperto le braccia della sua misericordia ad ognuno, l'attenzione di Gesù era rivolta a coloro che ne avevano bisogno. I suoi gesti di benevolenza, i miracoli erano per tutti senza alcuna distinzione di nazione o religione.

La scena narrata da Matteo è una scena commovente e toccante. Una donna va incontro a Gesù pur non appartenendo al popolo eletto, perché facente parte del popolo

odiato dei cananei. È una donna anonima, madre, angosciata dalla situazione in cui versa sua figlia. Si avvicina a Gesù con un grido continuo e disperato, implorando, incurante del fastidio che reca alla folla e ai discepoli. Chiede solamente pietà e aiuto per la figlia "tormentata da un demonio". Giunta accanto a Gesù gli si prostra davanti e ripete la sua richiesta in modo angosciantemente. Non accetta nemmeno le obiezioni di Gesù: non accetta l'esclusione etnica, religiosa e quella di essere una semplice donna, forse emarginata e sola.

A questo punto Gesù, leggendo nel suo cuore, manifesta il cuore di Dio, il vero autentico rapporto d'amore verso ogni creatura sofferente ma piena di fede: "Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri!" Viene ripagata la sua fiducia immensa di fronte a Colui che rappresenta per lei il "Dio della Consolazione". La sua richiesta è accolta dalla volontà del Padre della vita.





Cosa facciamo noi, discepoli di Cristo, oggi di fronte al grido di richiesta di aiuto di tanti uomini angosciati, emarginati per le persecuzioni o le ingiustizie, per l'etnia e la diversità religione, o solamente perché provengono da terre di povertà e prive di speranza per il futuro dei propri figli?

Dare sollievo alla sofferenza e liberazione

Gesù è molto sensibile, è attento alla vita, alla situazione di ogni esistenza. In questa dimensione e atteggiamento di compassione scopre e manifesta la volontà del Padre dei cieli che è di curare con tenerezza e gratuità ogni persona che con fede si rivolge a lui. Alleviare il dolore di tutti senza alcuna distinzione, guarire il cuore sofferente, diviene l'atteggiamento fondamentale della sua missione.

La sua freddezza iniziale ha una motivazione ben precisa: "Devo dedicarmi alle pecore perdute della

casa di Israele! ... Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini!" Certamente la risposta è dura, ma comprensibile nel contesto culturale. La donna, però, non desiste e ribatte convinta di trovare risposta dal Rabbi di Nazareth. Sembra quasi che Gesù si faccia ammaestrare e correggere da questa donna pagana. La compassione di Dio abbraccia ogni persona che soffre e la sofferenza non conosce confini e barriere. Egli vuole che diamo sollievo a tutti quelli che soffrono senza limiti di religione o etnia.

Talvolta i cristiani nel contatto con altre religioni e culture hanno cercato di imporsi, di "colonizzare", ma questo atteggiamento non corrisponde affatto a quanto si narra nei vangeli. Oggi, grazie allo studio e conoscenza della Parola, le cose sono cambiate. L'impegno della missione e dei missionari non è più quello di "conquistare" le genti alla fede, ma di servire tutti per una liberazione dalla sofferenza, dalla fame, da ogni schiavitù.

Il verdetto finale di ogni uomo

Matteo nel cap. 25 del suo vangelo, offre un verdetto finale sulla storia umana. Dapprima vi si ritrovano uomini di ogni razza e nazione, di tutte le culture e religioni. E ciò che decide il risultato finale non è la religione in cui uno è vissuto, né la fede che ha seguito e professato nella vita. Ciò che è decisivo è vivere con compassione aiutando chi soffre. Quello che facciamo per i poveri, gli affamati, gli immigrati indifesi, i malati o carcerati, lo si sta facendo a Dio stesso. Interessante che non si pronunciano in questo rendiconto finale le grandi parole "giustizia - solidarietà - democrazia". Gesù parla di vestiti, di mangiare e bere, di visitare, di servire. Si parla di atti concreti fatti gratuitamente alle persone che ne avevano bisogno e che noi abbiamo incontrato. Nessuna religione può essere benedetta da Dio, se non genera compassione verso tutti coloro che sono nel bisogno.

P. G. M.

Tre questioni importanti captano l'attenzione sul piano sociale oggi: lo scenario europeo e mondiale della crisi economica, le vicende dell'azione politica italiana, tra spinte di accelerazione e logica del "passo dopo passo", la situazione della secolarizzazione nell'ambito religioso. Esistono dei tentativi per capire la natura delle sfide violente che ci troviamo di fronte e per illuminare la strada da percorrere. È difficile prevedere se queste problematiche riusciranno a trovare un punto di convergenza per una soluzione equilibrata e soddisfacente.

Quello che colpisce è che tutti gli osservatori tendono a sostenere che questa crisi è diversa da tutte le altre. Ma diversa in che cosa? Molti analisti economico-finanziari insistono sulla diversità dal punto di vista della dimensione: l'intensità della crisi scoppiata nel 2008 sarebbe talmente forte da renderla incomparabilmente più grave e difficile delle tante altre che si sono succedute nel tempo. Ma questa riflessione non porta a nessun risultato.

Più plausibile è la posizione di chi sottolinea la diversità "qualitativa" delle difficoltà che ci assillano oggi, derivate dall'incertezza della situazione socio-culturale e specialmente della diversa comprensione e realizzazione dei valori, una sorta di passaggio verso un periodo della società diverso, di cui non si conoscono però ancora i confini e i tempi.

Partendo dall'Europa, il Vecchio Continente, che detiene il 7% della popolazione mondiale, il 25% del prodotto mondiale e il 50% delle spese di welfare mondiali, si presenta come un gigante demografico, economico e sociale bloccato, quasi incapace di risollevarsi, incerto nei suoi equilibri e nella sua crescita, impedito da divisioni vecchie e nuove e con difficoltà di individuare dei punti fermi d'identificazione comune, in termini di cultura civica (la partecipazione istituzionale), di spazi d'integrazione (nel lavoro, nelle strutture formative, nell'integrazione dei diversi popoli) e

Tre risposte alla crisi

Fede, cultura e coraggio

di cultura sociale (nella concezione dei valori e dei comportamenti).

Lo scenario europeo è pertanto ricchissimo di potenzialità, istruzione, mobilità, pluri-appartenenze, che si tramutano però fino ad oggi in una sorta di "blocco" e non in sviluppo, energia o consapevolezza.

Se guardiamo all'Italia, il panorama è simile; una lenta seppur creativa forza d'innovazione, un peso politico ed economico nel quadro internazionale ancora significativo; ma una debolezza evidente in termini di blocco amministrativo e burocratico, di invecchiamento demografico e istituzionale, di egoismi territoriali e sociali e diseguaglianze.

Volendo contribuire alla rivitalizzazione dei processi di sviluppo e allo scioglimento del nodo d'incertezza rispetto al cammino da percorrere, non vi è dubbio che, al di là degli aspetti economici e politico-finanziari, anzi prima di essi, occorre rivolgersi alle dimensioni culturale e sociale dello sviluppo, e in particolare a quella formidabile eredità storico-culturale-religiosa, che costituisce il principale patrimonio del Vecchio Continente e, in special modo, del Bel Paese.

È giusto, quindi, come sempre più spesso avviene, richiamare la necessità di fare della cultura il motore principale dell'azione europea e nazionale, e di prendere innanzitutto in considerazione le proposte migliorative da portare avanti nella formazione, nella ricerca e sviluppo, come nei servizi e nella stessa attività produttiva. Ma questo non basta. La funzione sociale e pedagogica della "cultura" e delle attività a essa legate, non potrà esplicarsi come dovrebbe senza che avvenga uno scatto a

livello di responsabilità individuale e di volontà di cambiamento.

Non è un caso che il concetto di coraggio ricorra sempre più frequentemente nei messaggi del Papa come in quelli di altre importanti voci del panorama sociale. Nessuna riforma e nessuna ripresa, né etica né economica né sociale saranno possibili, se non avverrà un cambio di marcia rispetto alla responsabilità di ciascuna persona e di ciascun gruppo nei luoghi di vita e di lavoro. È necessario riconquistare la speranza e il coraggio, basate su una fede e uno stile di vita fondato sui valori del cristianesimo, per evitare di continuare a lasciarsi trascinare e sommergere nel pantano dei particolarismi e degli interessi che vanno contro il bene comune. I sentimenti di scetticismo e delusione rispetto ai tempi lenti del cambiamento e della ripresa dovrebbero lasciare il posto a un più forte convincimento del valore dell'etica individuale, della cooperazione per il bene comune, della trasparenza e del rispetto delle regole da parte di ciascuno, della legalità e della giustizia. In una parola l'Europa e l'Italia devono riconsiderare e riprendere le proprie radici, il cristianesimo come forza della persona, della famiglia e della società. La vera svolta e risposta all'attuale situazione deve partire e costruirsi da tale fondamento. Questo crediamo debba offrire l'Europa ai suoi popoli e al mondo.

P. G.M.



EUROPA

Il futuro religioso

L'Europa, compresa la Russia, possiede ancor oggi una grande importanza nella mappa della fede. Più di un quarto dei cristiani del mondo - 580 milioni - risiedono in questo continente. È però anche vero che gran parte di questi cristiani sperimentano un cambiamento epocale. Abituati a vivere da lungo tempo in chiese nazionali o ufficiali, oggi si trovano a vivere una separazione chiara tra stato e chiesa. La stessa Comunità europea attualmente si è vista obbligata a pronunciarsi su questo punto. Basti ricordare il ricorso della cittadina italiana Soile Lautsi, che sosteneva che l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche italiane violasse i principi laici della

libertà della persona. La Corte dei diritti umani le ha dato ragione, aggiungendo "che non solamente i crocifissi ma qualunque segno", che possa fare sentire che l'ambiente scolastico abbia il marchio di una data religione, deve essere rimosso. È una sentenza che ha sorpreso molti. Essa apre la strada al completo allontanamento di ogni istituzione religiosa nella scuola. Due anni dopo, il 18 marzo 2009, la Grande Chambre della Corte europea ha però ribaltato la sentenza sopracitata, decidendo di mantenere il crocifisso nelle aule delle scuole pubbliche e il diritto dei genitori di garantire l'istruzione secondo le proprie convinzioni religiose e filosofiche. La questione rimane aperta.

Missione · Mondo · Attuale



Già secondo le previsioni, le quattro potenze emergenti, Cina, India, Russia e Brasile, nel 2050 sfideranno alla pari la supremazia degli Stati Uniti nell'economia mondiale. Ciò pone profondi interrogativi anche sul futuro religioso del mondo, sulla fede e la pratica religiosa, sulla coesistenza pacifica tra le diverse fedi, sui corretti rapporti tra religione e potere statale. Il Brasile e la Russia posseggono profonde radici cristiane. Il Brasile annovera una delle popolazioni cristiane più numerose del mondo che influenza anche la vita civile. È pure vero che la chiesa cattolica deve confrontarsi attualmente con le chie-

MEDIO ORIENTE

Il tramonto di un mondo cristiano

All'inizio del secolo scorso molte città del Medio Oriente potevano essere annoverate come pacifici centri di cristianità. Queste comunità ecclesiali - i greco ortodossi, i melchiti, gli assiri, gli Armeni, i cattolici e anche i protestanti - appaiono descritte con grande attenzione nella *Catholic Encyclopedia* pubblicata tra il 1907 e il 1917. Molte di queste stesse comunità furono poco dopo costret-

te a fuggire perché perseguitate. Un milione di Armeni e altri milioni di Greci vennero espulsi dal paese che poi divenne la Turchia. Però è anche vero che altre comunità rimasero e sopravvissero in Egitto, Siria e Iraq. Considerando le vicende degli ultimi anni, sembra di rivivere gli avvenimenti sanguinosi avvenuti subito dopo la prima guerra mondiale. Difatti quei lontani conflitti hanno cambiato il Medio Oriente crean-

do una molteplicità di stati, facendo risorgere un nuovo nazionalismo arabo e dando l'avvio a una riforma musulmana. I cristiani di allora, più istruiti e agiati, avevano però svolto un ruolo politico importante, stabilendo anche un certo equilibrio. Ma col passare degli anni, mentre l'influenza cristiana si riduceva e cresceva il tasso di natalità dei musulmani, la convivenza si rese più difficile e problematica, specialmente verso gli anni 50, quando i movimenti sionisti e baathisti, non rispettando le minoranze, iniziarono con la guerriglia a cercare adepti e a imporre la loro ideologia. Dalla fine degli anni 80 i regimi e movimenti laici del Medio Oriente hanno subito una serie di duri colpi e questa tendenza è stata veramente disastrosa per le popolazioni cristiane. Un rapido mutamento demografico, unito alla rinascita globale islamista, ha alimentato i movimenti più estremisti. Ci si domanda come i cristiani occidentali non abbiamo preso in sufficiente considerazione e non si siano preoccupati della graduale distruzione ed eliminazione sistematica delle comunità cristiane, delle antiche e storiche basi della loro fede nel Medio Oriente.

BRASILE, INDIA, CINA, RUSSIA

Potenze emergenti

se carismatiche e pentecostali e altre sette.

Il cristianesimo in Russia, anche dopo i 70 anni di proclamato laicismo ateo, è ancora vivo e il popolo è molto legato alla sua tradizione ortodossa. Certamente chiesa e stato in Russia si sostengono a vicenda, e la chiesa ortodossa russa ha chiesto l'aiuto allo stato, il quale sempre più autoritario, è ben felice di invocare la religione per giustificare il proprio

potere. Però anche in questo mondo orientale il secolarismo sta entrando in modo invasivo.

In India e Cina le problematiche sono diverse. I cristiani non saranno certamente la maggioranza in un prossimo futuro, pur tuttavia esistono popolazioni cristiane vive e significativamente presenti in questi stati. La Cina possiede un numero di cristiani stimato intorno ai 60-70 milioni, che sono in forte crescita.

L'India rimarrà nella stragrande maggioranza indù, ma i cristiani sono molto influenti nel progresso della società, nell'alfabetizzazione, nella promozione dei diritti umani.

In questi paesi i cristiani devono vivere in mezzo a grandi tradizioni e sono costretti a ritagliarsi uno spazio significativo. Possono sorgere delle incomprensioni e, alla minima provocazione, scatenarsi anche delle persecuzioni, ma in genere c'è tolleranza.

Verità e falsi miti sul pianeta immigrazione

Migranti

Alcune domande

I numeri

Non si tratta di un'emergenza in termini di numeri, ma di un'emergenza umanitaria e operativa - scrive l'OIM. L'arrivo di migliaia di persone via mare (tutte attraverso un punto d'entrata geografico molto limitato e in tempi molto ravvicinati) rappresenta un'enorme sfida operativa e umanitaria per il governo italiano. Però non si può certo parlare di "invasione". 50.000 arrivi, anche se diventassero il doppio, rappresentano certamente un numero importante, ma non eccezionale per un paese di 60 milioni di abitanti, anche rispetto a quanto già accade in altri Paesi europei, come in Ger-

Oltre 50mila profughi sono già sbarcati sulle coste italiane dall'inizio del 2014.

Un'invasione?

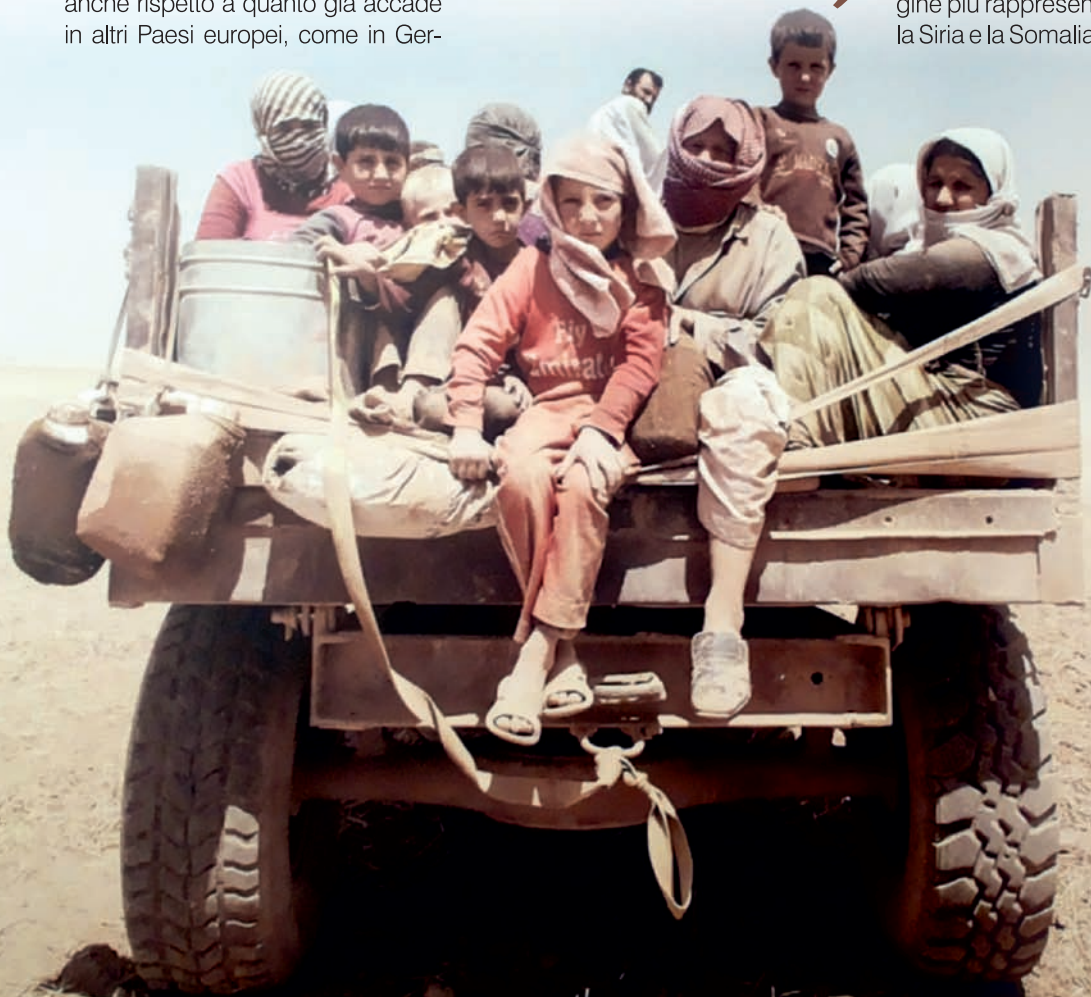
L'OIM

(Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) prova a sfatare alcuni luoghi comuni

mania (126.000 richieste d'asilo nel 2013) e in Francia (65.000). Numeri che poi diventano quasi residuali se paragonati a quanto accade in paesi extra UE (ad esempio il Libano, paese di 4 milioni di abitanti, ospita 1 milione di rifugiati siriani). Va anche ricordato come per anni l'Italia abbia permesso l'ingresso per lavoro di oltre 170.000 persone all'anno".

Chi arriva

Rispetto ai migranti economici, "i flussi sono sempre più caratterizzati dalla presenza di persone in fuga da guerre e regimi: infatti i Paesi di origine più rappresentati sono l'Eritrea, la Siria e la Somalia. Si tratta di uomi-





ni, donne e bambini che giungono in Europa alla ricerca di protezione internazionale. Su uno stesso barcone, oltre ai richiedenti asilo, ci sono anche altri gruppi vulnerabili: donne vittime di tratta, minori non accompagnati, donne incinte. Persone che, secondo le norme internazionali e secondo la legge italiana, hanno il diritto di ottenere protezione e assistenza una volta arrivate nel nostro Paese”.

Mare Nostrum

“L’operazione Mare Nostrum ha permesso di salvare migliaia di vite e affronta in modo efficace una vera e propria emergenza umanitaria. Il punto non è tanto quanto costi l’operazione in sé, piuttosto quanto sia alto il numero di persone (uomini, donne, bambini) che hanno perso la vita nel Mediterraneo in questi anni (700 morti solo nel 2013) e che continuerebbero a morire senza l’intervento della Marina Militare Italiana. Mare Nostrum non può evidentemente essere l’unica soluzione: occorre anche evitare che le persone si mettano in mare in condizioni sempre più critiche e pericolose. Bisogna intervenire lungo tutto il per-

corso migratorio attuando politiche di sostegno a favore dei migranti e di tutti i paesi coinvolti, eliminando alla radice le cause dell’immigrazione e predisponendo, anche nei paesi di transito, misure e programmi necessari a fornire un adeguato supporto legale a migranti e richiedenti asilo in cerca di protezione. La previsione di canali d’ingresso sicuri e legali in Europa è l’arma più efficace nel contrasto alle organizzazioni criminali e ai trafficanti”.

L’Europa

“L’Europa ha dato una quota di finanziamenti molto consistente all’Italia. È necessario però che vi sia una solidarietà maggiore tra i Paesi membri dell’Unione che dovrebbero fare di più in termini di programmi di reinsediamento, ovvero offrire la possibilità di accogliere persone che fuggono da conflitti, come quello siriano, andando a prendere i rifugiati sul posto per evitare che inizino viaggi pericolosi via terra e mare, quasi sempre con donne e bambini. Inoltre i paesi europei potrebbero anche contribuire alle operazioni di salvataggio in alto mare, considerato che si tratta di un’emergenza uma-

nitaria che riguarda tutta l’Europa”.

Malattie

“I migranti non portano malattie, spesso si ammalano in Italia perché costretti a lavorare in nero in condizioni inumane. Generalmente sono sempre le persone più sane e resistenti ad arrivare in Europa dopo un viaggio di mesi per il deserto prima e il mare poi. Inoltre l’operazione Mare Nostrum prevede uno screening sanitario dei migranti già a bordo delle imbarcazioni”.

Respingimenti

“Chi propone i respingimenti sostiene una pratica per cui l’Italia è stata condannata dalla Corte Europea di Diritti Umani, in particolare per la violazione del principio di non refoulement (non respingimento), che proibisce di respingere migranti verso Paesi dove possono essere perseguitati o sottoposti a trattamenti inumani o degradanti. A chi propone di aiutarli a casa loro, occorre ricordare che la maggior parte dei migranti proviene da paesi in guerra”.

Frammenti di interviste

Cristiani perseguitati

«La domanda più frequente che mi fanno è: "Patriarca, torneremo mai a casa?". E io non so dare risposte. I loro vicini di casa musulmani, con i quali sono cresciuti e hanno condiviso tutto, li hanno traditi. Qaraqosh, dove abitavano 50mila cristiani, oggi è deserta. Anche i fondamentalisti dell'Isi l'hanno abbandonata. I curdi che sono stati forniti di armi dall'Europa dovrebbero riconquistarla, ma per i cristiani non si muove nessuno».

Il Patriarca siro-cattolico di Antiochia Ignatius Youssef III Younan è stato particolarmente severo nel denunciare il precipitare della situazione in Iraq. Oltre a presentare immagini della distruzione di decine di chiese, opere monumentali, persecuzione di intere comunità e quartieri cristiani in Siria e Iraq, richiama l'attenzione su molte situazioni di profughi, anche islamici, nei campi di raccolta e davanti ai pochi templi ancora agibili. Tragiche anche le testimonianze degli esponenti religiosi delle locali Chiese cattoliche e ortodosse.

Il patriarca di Damasco Gregorio III Laham sottolinea: «Questo estremismo islamico in Medio Oriente non c'è mai stato e non c'è modo di fare la pace se i musulmani non si riconciliano fra loro».

Il patriarca Younan: «Per noi nessuno si muove. Quando torneremo a casa?»

Il Patriarca greco melchita cattolico di Aleppo Jean-Clément Jeanbart considera il crescente martirio dei cristiani in questa guerra come manifestazione dei tre segni del "maligno" indicati nel Vangelo: menzogna, denaro e sangue».

Il Patriarca Ignatius Youssef III Younan ha rimarcato, con l'intensità propria di chi le cose le vive sulla sua pelle: «L'Occidente ha una responsabilità politica ed etica di fronte al fanatismo islamico in Iraq, in Siria e nei paesi delle "primavere arabe", ma solo adesso comincia a capire. Il problema risiede nell'idea di unione di religione e stato propugnata dai fondamentalisti che distrugge il senso del vivere civile e la costruzione di un futuro di convivenza. Nei fatti, il programma dell'Isi è lo stesso dei Fratelli musulmani che hanno la "sharia" come via e il "jihad" come metodo. Noi cristiani in Medio

Oriente non facevamo certo paura a nessuno, non siamo contro l'islam. E oggi dobbiamo aiutare i nostri fratelli musulmani affinché comprendano che non siamo più nel VII secolo, ma nel XXI. Così come l'Occidente deve rendersi conto che quanto accade in Medio Oriente è pericoloso non solo per noi, ma per i nostri figli e per i nostri nipoti. La Siria è il luogo d'incubazione della tragica realtà dell'Isi. Lì, e nella sollecitudine in favore delle Primavere arabe, è stato il grave errore politico dell'Occidente. Obama non può sfuggire al giudizio della storia: armare chiunque volesse colpire il presidente Assad è stato imperdonabile. L'anno prossimo ricorre il centenario dall'Olocausto armeno, il primo genocidio del '900: oggi si continua sulla stessa strada. Noi sappiamo cosa ha significato il marchio della stella di David nel secolo scorso: oggi in Siria e in Iraq vengono marcate le case dei cristiani. Mi auguro che i leader islamici parlino con chiarezza e senza ambiguità sulle verità proclamate nel Corano che parlano sempre di pace e di misericordia, mai di persecuzione e di guerra, altrimenti le nostre parole non basteranno...».



Papa Francesco

Un sogno chiamato missione

L'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* è il frutto maturo di una riflessione che Papa Francesco porta avanti da molto tempo. Essa esprime in maniera organica la sua visione dell'evangelizzazione e della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo, ma non è un testo che nasce solamente dalla riflessione: la sua radice più profonda è una ricca e ampia esperienza pastorale, un contatto vivo con la gente della quale Jorge Mario Bergoglio è stato pastore come arcivescovo di Buenos Aires.

Quando il Pontefice stava limando il testo dell'*Evangelii gaudium* disse alcune cose che possono essere molto utili per comprenderne il significato: «C'è sempre in agguato il pericolo di vivere in un laboratorio. La nostra non è una fede-laboratorio, ma una fede-cammino, una fede storica, una fede del tempo superiore allo spazio. Dio si è rivelato come storia, non come un compendio di verità astratte. Io temo i laboratori perché nel laboratorio si prendono i problemi e li si portano a casa propria per addomesticarli, per verniciarli, fuori dal loro contesto. Non bisogna portarsi la frontiera a casa,

ma vivere in frontiera ed essere audaci» e concluse dicendo: «Addomesticare le frontiere significa limitarsi a parlare da una posizione distante, chiudersi nei laboratori. Sono cose utili, ma la riflessione per noi deve sempre partire dall'esperienza». Ecco, l'*Evangelii gaudium* non è il frutto di un "laboratorio" che addomestica i problemi e i temi, ma il frutto di una riflessione sul campo che è partita dall'esperienza. Persino nello stile nel quale si esprime ha il gusto della vita.

Il Papa, dando il titolo "La gioia del vangelo" alla sua prima Esortazione apostolica, ha voluto dunque far comprendere che il Vangelo non può mai essere presentato come se fosse un macigno, un peso. Così pure, che le nostre scelte non devono essere mosse dal desiderio di sicurezza, che ci impedisce, alla fine, il compito fondamentale: conferire al movimento del tempo il suo vero rapporto con il disegno di Dio e leggere il Vangelo alla luce delle sfide dell'oggi.

L'Esortazione usa un linguaggio semplice, immediato. Può essere letta senza apparati critici o lunghe spiegazioni: non ha bisogno di ermeneuti per essere compresa. Ciò che, al di là di ogni altra considerazione, deve guidare il lettore è la disponibilità ad avere una visione della Chiesa "in uscita" che partecipi di quello che Bergoglio ha definito «il sogno missionario di arrivare a tutti», che è capace «di trasformare ogni cosa». Per poter "sognare" come vuole Bergoglio è necessario essere interiormente liberi e aperti allo spirito ma anche alle realtà della "periferia".

Noi, dunque, ci limitiamo a invitare i nostri lettori all'esperienza di contatto diretto con il testo.

Presentiamo qui alcuni numeri della *Evangelii Gaudium* che evidenziano ai cristiani quale sia la missione del popolo di Dio oggi secondo il vangelo e secondo la visione di Papa Francesco.

La nostra società attende una presenza significativa della chiesa nel tessuto sociale e il futuro sarà segnato da come si attua nel presente la missione del cristianesimo nel mondo.



Motivazioni per un rinnovato impulso missionario

262. Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Tali proposte parziali e disgreganti raggiungono solo piccoli gruppi e non hanno una forza di ampia penetrazione, perché mutilano il Vangelo. Occorre sempre coltivare uno spazio interiore che conferisca senso cristiano all'impegno e all'attività. [205]

Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne. La Chiesa non può fare a meno del polmone della preghiera, e mi rallegra immensamente che si moltiplichino in tutte le istituzioni ecclesiali i gruppi di preghiera, di intercessione, di lettura orante della Parola, le adorazioni perpetue dell'Eucaristia. Nello stesso tempo «si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporterebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione». [206]

C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità.

263. È salutare ricordarsi dei primi cristiani e di tanti fratelli lungo la storia che furono pieni di gioia, ricolmi di coraggio, instancabili nell'annuncio e capaci di una grande resistenza attiva. Vi è chi si consola dicendo che oggi è più difficile; tut-

tavia dobbiamo riconoscere che il contesto dell'Impero romano non era favorevole all'annuncio del Vangelo, né alla lotta per la giustizia, né alla difesa della dignità umana. In ogni momento della storia è presente la debolezza umana, la malsana ricerca di sé, l'egoismo comodo e, in definitiva, la concupiscenza che ci minaccia tutti. Tale realtà è sempre presente, sotto l'una o l'altra veste; deriva dal limite umano più che dalle circostanze. Dunque, non diciamo che oggi è più difficile; è diverso. Impariamo piuttosto dai santi che ci hanno preceduto ed hanno affrontato le difficoltà proprie della loro epoca. A tale scopo vi propongo di soffermarci a recuperare alcune motivazioni che ci aiutino a imitarli nei nostri giorni. [207]

L'incontro personale con l'amore di Gesù che ci salva

264. La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale. Posti dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciando che Lui ci contempli, riconosciamo questo sguardo d'amore che scoprì Natanaele il giorno in cui Gesù si fece presente e gli disse: «Io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi» (Gv 1,48). Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita!

Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo» (1 Gv 1,3). La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente recuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri.

265. Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale. Ogni volta che si torna a scoprirlo, ci si convince che proprio questo è ciò di cui gli altri hanno bisogno, anche se non lo riconoscono: «Colui che, senza conoscerlo, voi adorare, io ve lo annuncio» (At 17,23). A volte perdiamo l'entusiasmo per la missione dimenticando che il Vangelo risponde alle necessità più profonde delle persone, perché tutti siamo stati creati per quello che il Vangelo ci propone: l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno. Quando si riesce ad esprimere adeguatamente e con bellezza il contenuto essenziale del Vangelo, sicuramente quel messaggio risponderà alle domande più profonde dei cuori: «Il missionario è convinto che esiste già nei singoli e nei popoli, per l'azione dello Spirito, un'attesa anche se inconscia di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte. L'entusiasmo nell'annunciare il Cristo deriva dalla convinzione di rispondere a tale attesa». [208]

L'entusiasmo nell'evangelizzazione si fonda su questa convinzione.

Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere. È una risposta che scende nel più profondo dell'essere umano e che può sostenerlo ed elevarlo. È la verità che non passa di moda perché è in grado di penetrare là dove nient'altro può arrivare. La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore.

266. Tale convinzione, tuttavia, si sostiene con l'esperienza personale, costantemente rinnovata, di gustare la sua amicizia e il suo messaggio. Non si può perseverare in un'evangelizzazione piena di fervore se non si resta convinti, in virtù della propria esperienza, che non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso di ogni cosa. È per questo che evangelizziamo. Il vero missionario, che non smette mai di essere discepolo, sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui. Sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario. Se uno non lo scopre presente nel cuore stesso dell'impresa missionaria, presto perde l'entusiasmo e smette di essere sicuro di ciò che trasmette, gli manca la forza e la passione. E una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno.

267. Uniti a Gesù, cerchiamo quello che Lui cerca, amiamo quello che Lui ama. In definitiva, quello che cerchiamo è la gloria del Padre,

viviamo e agiamo «a lode dello splendore della sua grazia» (Ef 1,6). Se vogliamo donarci a fondo e con costanza, dobbiamo spingerci oltre ogni altra motivazione. Questo è il movente definitivo, il più profondo, il più grande, la ragione e il senso ultimo di tutto il resto. Si tratta della gloria del Padre, che Gesù ha cercato nel corso di tutta la sua esistenza. Egli è il Figlio eternamente felice con tutto il suo essere «nel seno del Padre» (Gv 1,18). Se siamo missionari è anzitutto perché Gesù ci ha detto: «In questo è glorificato il Padre mio: che portiate mol-



to frutto» (Gv 15,8). Al di là del fatto che ci convenga o meno, che ci interessi o no, che ci serva oppure no, al di là dei piccoli limiti dei nostri desideri, della nostra comprensione e delle nostre motivazioni, noi evangelizziamo per la maggior gloria del Padre che ci ama.

Il piacere spirituale di essere popolo

268. La Parola di Dio ci invita anche a riconoscere che siamo popolo: «Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio» (1 Pt 2,10). Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo. Quando sostiamo davanti a Gesù crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore che ci dà dignità e ci sostiene, però, in quello stesso momento, se non siamo ciechi, incominciamo a percepire che quello sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno di affetto e di ardore verso tutto il suo popolo.

Così riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato. Ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo, in modo che la nostra identità non si comprende senza questa appartenenza.

269. Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. Quanto bene ci fa vederlo vicino a tutti! Se parlava con qualcuno, guardava i suoi occhi con una profonda attenzione piena d'amore: «Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò» (Mc 10, 21). Lo vediamo aperto all'incontro quando si avvicina al cieco lungo la strada (cfr Mc 10,46-52) e quando mangia e beve con i peccatori (cfr Mc 2,16), senza curarsi che lo trattino da mangione e beone (cfr Mt 11,19). Lo vediamo disponibile quando lascia che una prostituta unga i suoi piedi (cfr Lc 7,36-50) o quando riceve di notte Nicodemo (cfr Gv 3,1-15). Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile che ha contrassegnato tutta la sua esistenza. Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci ralleghiamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma

non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità.

270. A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo.

271. È vero che, nel nostro rapporto con il mondo, siamo invitati a dare ragione della nostra speranza, ma non come nemici che puntano il dito e condannano. Siamo molto chiaramente avvertiti: «sia fatto con dolcezza e rispetto» (1 Pt 3,16), e «se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti» (Rm 12,18). Siamo anche esortati a cercare di vincere «il male con il bene» (Rm 12,21), senza stancarci di «fare il bene» (Gal 6,9) e senza pretendere di apparire superiori ma considerando «gli altri superiori a se stesso» (Fil 2,3). Di fatto gli Apostoli del Signore godevano «il favore di tutto il popolo» (At 2,47; cfr 4,21.33; 5,13). Resta chiaro che Gesù Cristo non ci vuole come principi che guardano in modo sprezzante, ma come uomini e donne del popolo. Questa non è l'opinione di un Papa né un'opzione pastorale tra altre possibili; sono indicazioni della Parola di Dio così chiare, dirette ed evidenti che non hanno bisogno di interpretazioni che toglierebbero ad esse forza interpellante. Viviamole «sine glossa», senza commenti. In tal modo sperimenteremo



SORTAZIONE APOSTOLICA
 EVANGELII GAUDIUM
 DEL SANTO PADRE
 FRANCESCO
 AI VESCOVI
 AI PRESBITERI E AI DIACONI
 ALLE PERSONE CONSACRATE
 E AI FEDELI LAICI
 SULL'ANNUNCIO DEL VANGELO
 NEL MONDO ATTUALE

la gioia missionaria di condividere la vita con il popolo fedele a Dio cercando di accendere il fuoco nel cuore del mondo.

272. L'amore per la gente è una forza spirituale che favorisce l'incontro in pienezza con Dio fino al punto che chi non ama il fratello «cammina nelle tenebre» (1 Gv 2,11), «rimane nella morte» (1 Gv

3,14) e «non ha conosciuto Dio» (1 Gv 4,8). Benedetto XVI ha detto che «chiudere gli occhi di fronte al prossimo rende ciechi anche di fronte a Dio», [209] e che l'amore è in fondo l'unica luce che «rischiara sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire». [210] Pertanto, quando viviamo la mistica

di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Ogni volta che ci incontriamo con un essere

umano nell'amore, ci mettiamo nella condizione di scoprire qualcosa di nuovo riguardo a Dio. Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio. Come conseguenza di ciò, se vogliamo crescere nella vita spirituale, non possiamo rinunciare ad essere missionari. L'impegno dell'evangelizzazione arricchisce la mente ed il cuore, ci apre orizzonti spirituali, ci rende più sensibili per riconoscere l'azione dello Spirito, ci fa uscire dai nostri schemi spirituali limitati. Contemporaneamente, un missionario pienamente dedito al suo lavoro sperimenta il piacere di essere una sorgente, che tracima e rinfresca gli altri. Può essere missionario solo chi si sente bene nel cercare il bene del prossimo, chi desidera la felicità degli altri. Questa apertura del cuore è fonte di felicità, perché «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35). Non si vive meglio fuggendo dagli altri, nascondendosi, negandosi alla

condivisione, se si resiste a dare, se ci si rinchiede nella comodità. Ciò non è altro che un lento suicidio.

273. La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri. Tuttavia, se uno divide da una parte il suo dovere e dall'altra la propria vita privata, tutto diventa grigio e andrà continuamente cercando riconoscimenti o difendendo le proprie esigenze. Smetterà di essere popolo.

274. Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona. Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!



L'azione misteriosa del Risorto e del suo Spirito

275. Nel secondo capitolo abbiamo riflettuto su quella carenza di spiritualità profonda che si traduce nel pessimismo, nel fatalismo, nella sfiducia. Alcune persone non si dedicano alla missione perché credono che nulla può cambiare e dunque per loro è inutile sforzarsi. Pensano così: "Perché mi dovrei privare delle mie comodità e piaceri se non vedo nessun risultato importante?". Con questa mentalità diventa impossibile essere missionari. Questo atteggiamento è precisamente una scusa maligna per rimanere chiusi nella comodità, nella pigrizia, nella tristezza insoddisfatta, nel vuoto egoista. Si tratta di un atteggiamento autodistruttivo perché «l'uomo non può vivere senza speranza: la sua vita, condannata all'insignificanza, diventerebbe insopportabile». [211] Se pensiamo che le cose non cambieranno, ricordiamo che Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza. Gesù Cristo vive veramente. Altrimenti, «se Cristo non è risorto, vuota è la nostra predicazione» (1 Cor 15,14). Il Vangelo ci racconta che quando i primi discepoli partirono per predicare, «il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola»

(Mc16,20). Questo accade anche oggi. Siamo invitati a scoprirlo, a viverlo. Cristo risorto e glorioso è la sorgente profonda della nostra speranza, e non ci mancherà il suo aiuto per compiere la missione che Egli ci affida.

276. La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto. In un campo spianato torna ad apparire la vita, ostinata e invincibile. Ci saranno molte cose brutte, tuttavia il bene tende sempre a ritornare a sbocciare ed a diffondersi. Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia. I valori tendono sempre a riapparire in nuove forme, e di fatto l'essere umano è rinato molte volte da situazioni che sembravano irreversibili. Questa è la forza della risurrezione e ogni evangelizzatore è uno strumento di tale dinamismo.

277. Continuamente appaiono anche nuove difficoltà, l'esperienza del fallimento, meschinità umane che fanno tanto male. Tutti sappiamo per esperienza che a volte un compito non offre le soddisfazioni che avremmo desiderato, i frutti sono scarsi e i cambiamenti sono lenti e uno ha la tentazione di stancarsi. Tuttavia non è la stessa cosa quando uno, per la stanchezza, abbassa momentaneamente le braccia rispetto a chi le abbassa definitivamente dominato da una cronica scontentezza, da un' accidia che gli inaridisce l'anima. Può succedere che il cuore si stanchi di lottare perché in definitiva cerca se stesso in un carrierismo assetato di riconoscimenti, applausi, premi, posti; allora uno non abbassa le braccia, però non ha più grinta, gli manca la risurrezione. Così, il Vangelo, che è il messaggio più bello che c'è in questo mondo, rimane sepolto sotto molte scuse.

278. La fede significa anche credere in Lui, credere che veramente ci ama, che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male con la sua potenza e con la sua infinita creatività. Significa credere che Egli avanza vittorioso nella storia insieme con «quelli che stanno con lui ... i chiamati, gli elet-



ti, i fedeli» (Ap 17,14). Crediamo al Vangelo che dice che il Regno di Dio è già presente nel mondo, e si sta sviluppando qui e là, in diversi modi: come il piccolo seme che può arrivare a trasformarsi in una grande pianta (cfr Mt 13,31-32), come una manciata di lievito, che fermenta una grande massa (cfr Mt 13,33) e come il buon seme che cresce in mezzo alla zizzania (cfr Mt 13,24-30), e ci può sempre sorprendere in modo gradito. È presente, viene di nuovo, combatte per fiorire nuovamente. La risurrezione di Cristo produce in ogni luogo germi di questo mondo nuovo; e anche se vengono tagliati, ritornano a spuntare, perché la risurrezione del Signore ha già penetrato la trama nascosta di questa storia, perché Gesù non è risuscitato invano. Non rimaniamo al margine di questo cammino della speranza viva!

279. Poiché non sempre vediamo questi germogli, abbiamo bisogno di una certezza interiore, cioè della convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti, perché «abbiamo questo tesoro in vasi di creta» (2 Cor 4,7). Questa certezza è quello che si chiama “senso del mistero”. È sapere con certezza che chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo (cfr Gv 15,5). Tale fecondità molte volte è invisibile, inafferrabile, non può essere contabilizzata. Uno è ben consapevole che la sua vita darà frutto, ma senza pretendere di sapere come, né dove, né quando. Ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d'amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica, non va perduta nessuna dolorosa pazienza. Tutto ciò circola attraverso il mondo come una forza di vita. A volte ci sembra di non aver ottenuto con i nostri sforzi alcun risultato, ma la missione non è un affare o un pro-

getto aziendale, non è neppure un'organizzazione umanitaria, non è uno spettacolo per contare quanta gente vi ha partecipato grazie alla nostra propaganda; è qualcosa di molto più profondo, che sfugge ad ogni misura. Forse il Signore si avvale del nostro impegno per riversare benedizioni in un altro luogo del mondo dove non andremo mai. Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole; noi ci spendiamo con dedizione ma senza pretendere di vedere risultati appariscenti. Sappiamo soltanto che il dono di noi stessi è necessario. Impariamo a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa. Andiamo avanti, mettiamocela tutta, ma lasciamo che sia Lui a rendere fecondi i nostri sforzi come pare a Lui.

280. Per mantenere vivo l'ardore missionario occorre una decisa fiducia nello Spirito Santo, perché Egli «viene in aiuto alla nostra debolezza» (Rm 8,26). Ma tale fiducia generosa deve alimentarsi e perciò dobbiamo invocarlo costantemente. Egli può guarirci da tutto ciò che ci debilita nell'impegno missionario. È vero che questa fiducia nell'invisibile può procurarci una certa vertigine: è come immergersi in un mare dove non sappiamo che cosa incontreremo. Io stesso l'ho sperimentato tante volte. Tuttavia non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera. Egli sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento. Questo si chiama essere misteriosamente fecondi!

La forza missionaria dell'intercessione

281. C'è una forma di preghiera che ci stimola particolarmente a spenderci nell'evangelizzazione e ci motiva a cercare il bene degli

altri: è l'intercessione. Osserviamo per un momento l'interiorità di un grande evangelizzatore come San Paolo, per cogliere come era la sua preghiera. Tale preghiera era ricolma di persone: «Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia [...] perché vi porto nel cuore» (Fil 1,4.7). Così scopriamo che intercedere non ci separa dalla vera contemplazione, perché la contemplazione che lascia fuori gli altri è un inganno.

282. Questo atteggiamento si trasforma anche in un ringraziamento a Dio per gli altri: «Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi» (Rm 1,8). Si tratta di un ringraziamento costante: «Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù» (1 Cor 1,4); «Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi» (Fil 1,3). Non è uno sguardo incredulo, negativo e senza speranza, ma uno sguardo spirituale, di profonda fede, che riconosce quello che Dio stesso opera in loro. Al tempo stesso, è la gratitudine che sgorga da un cuore veramente attento agli altri. In tale maniera, quando un evangelizzatore riemerge dalla preghiera, il suo cuore è diventato più generoso, si è liberato della coscienza isolata ed è desideroso di compiere il bene e di condividere la vita con gli altri.

283. I grandi uomini e donne di Dio sono stati grandi intercessori. L'intercessione è come “lievito” nel seno della Trinità. È un addentrarci nel Padre e scoprire nuove dimensioni che illuminano le situazioni concrete e le cambiano. Possiamo dire che il cuore di Dio si commuove per l'intercessione, ma in realtà Egli sempre ci anticipa, e quello che possiamo fare con la nostra intercessione è che la sua potenza, il suo amore e la sua lealtà si manifestino con maggiore chiarezza nel popolo.

Notizie

III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi

L'8 ottobre 2013, Papa Francesco ha convocato la Terza Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, per trattare il tema "Le sfide pastorali sulla famiglia in evangelizzazione". Il Santo Padre ha deciso che il lavoro del Sinodo Straordinario dei Vescovi fosse quello di esaminare e analizzare in profondità l'informazione, le testimonianze e le raccomandazioni ricevute dalle chiese locali su come dare una risposta alle nuove sfide della famiglia. L'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi nel 2015 rifletterà più a fondo sui temi discussi nell'Assemblea Straordinaria, in modo tale che si possano formulare orientamenti pastorali appropriati per l'attenzione e la cura delle famiglie. Mentre aspettiamo i frutti dei notevoli e opportuni sforzi di Papa Francesco, noi Verbiti dobbiamo comprendere la dinamica riguardante la famiglia tanto ad extra (la nostra pastorale) come ad intra (la famiglia della comunità verbita).

Oggi, la famiglia affronta grandi sfide a causa del processo d'industrializzazione, le migrazioni, l'urbanizzazione e la globalizzazione. È passata dalla condizione di un'entità produttrice-consumatrice propria della società preindustriale alla condizione di semplice entità di consumo. Questo cambio ha colpito le relazioni personali e intime che per lungo tempo caratterizzarono la famiglia. Nell'attuale modo di lavoro diventa difficile per i genitori poter educare i propri figli e figlie e passare del tempo con loro. L'accresciuta presa di coscienza sull'uguaglianza di genere ha fatto sì che gli uomini si sentano confusi sul come praticare un ruolo più ugualitario, e ciò induce in certe realtà un aumento di comportamenti

violenti all'interno della famiglia. L'impressionante espansione delle città, il ritmo senza precedenti della tecnologia, il cambio sociale, la crescente eterogeneità e diversità delle popolazioni urbane in tutto il mondo ha incrementato l'anonimato, la spersonalizzazione e l'alienazione nelle famiglie.

Tutte queste situazioni hanno creato una società umana fratturata, frammentata, atomizzata, le cui manifestazioni si possono vedere nel consumismo compulsivo e senza senso, nell'edonismo, nella scomposizione e disintegrazione delle relazioni umane, in un crescente sentimento d'insicurezza, nella vulnerabilità e incertezza e in un vuoto esistenziale generalizzato. La vera minaccia per la stabilità e coesione delle società proviene da un crescente deterioramento delle relazioni umane. Un esagerato individualismo genera l'apatia, l'indifferenza e la mancanza d'impegno che, a loro volta, contribuiscono alla decomposizione e disintegrazione della famiglia, all'erosione dei legami sociali, alla perdita di fiducia nelle istituzioni pubbliche, all'abuso delle droghe e a un aumento in molte società di crimine e delinquenza. La domanda allora è: qual è la radice assiologica di questi diversi problemi nella società attuale? Con altre parole: quali sono i valori che guidano il nostro stile di vita e che strutturano la nostra comunità? Vari scienziati sociali credono che la causa principale di queste multiple fratture che appaiono nella famiglia e nella società sia l'atomismo. I sintomi di questo atomismo potrebbero essere: la sensazione che proviamo di essere isole in mezzo a un mare di gente; una disintegrazione dei nostri vincoli con gli altri; non preoccuparsi della situazione del vicino; essere sempre meno interessati e coinvolti in ciò che sta succedendo a quelli e a quelle che si trovano intorno a noi.

Essere una comunità "contro culturale" che dà testimonianza dei valo-



ri comunitari del Regno di Dio è per i cristiani, una maniera importante di restaurare la dignità perduta dell'umanità. Ciò implica proteggere il carattere sacro della famiglia. Se la fede cristiana vuole essere rilevante nel mondo attuale, deve affrontare la realtà culturale della famiglia. Il dialogo della Chiesa nel mondo postmoderno deve caratterizzarsi per l'apertura ed essere portato a termine senza pregiudizi. La necessità del secolo XXI è quella di unire la concezione liberale dell'uomo e della donna, cioè di individui con diritti, con la necessità dei valori comunitari. Ciò significa creare coscienza nella società e nell'individuo del fatto che nasciamo in una comunità specifica, che possiede valori comuni per tutti i suoi membri. Questo modello di comunità può prendere molte forme: la famiglia, la comunità religiosa, la comunità rurale, la parrocchia o un paese. In tale comunità è possibile giungere allora a essere coscienti del valore degli altri e rendersi conto che oltre ad avere diritti si hanno anche doveri e obblighi verso gli altri. È in questa comunità primaria dove noi acquistiamo i nostri valori etici.

Alcuni modi di riuscire a formare questi valori comunitari sono il rafforzamento delle comunità ecclesiali di base nelle nostre parrocchie; la partecipazione attiva dei fedeli nei differenti gruppi parrocchiali; le visite alle famiglie avendo come obiettivo consolidare i valori di solidarietà e comunità. In definitiva, nel mondo globalizzato, i cristiani devono essere un gruppo contro-culturale, che non si lascia guidare dai valori del mercato e che non viene sedotto dalle tendenze postmoderne, ma che invece è un

gruppo che vive profondamente radicato nella sua fede. In termini pratici, la nostra vita cristiana deve essere autentica e dare testimonianza della propria fede. Le parrocchie verbite devono prestare attenzione all'osservazione fatta nel documento "Instrumentum Laboris" sulla cura pastorale della famiglia, nel senso che non ci si limiti al punto di vista giuridico; tale pastorale, piuttosto, ha come missione ricordare la grande vocazione di amore alla quale è chiamata ogni persona, come pure la missione di aiutarla a vivere la sua dignità in sintonia con questa chiamata.

Mentre la Chiesa si prepara a prendere decisioni allo scopo di fortificare il vincolo dei valori familiari, noi membri delle Congregazioni fondate da San Arnaldo Janssen dobbiamo vivere e lavorare uniti nell'amore in modo tale che la nostra vita in comunità sia un modello di vita comunitaria per le famiglie che ci circondano e per tutto il mondo. I talenti e i valori personali devono essere integrati nella comunità. Le circostanze attuali ci dicono che è impossibile formare una comunità felice e realizzata se non ha Dio come fondamento. Pertanto, la preghiera comunitaria, la condivisione della Parola di Dio e dell'Eucaristia sono strumenti vitali per rafforzare la nostra vita comunitaria.

Preghiamo affinché, per intercessione di San Arnaldo Janssen, San Giuseppe Freinademetz e i nostri Beati Martiri, ogni comunità locale nella nostra Congregazione abbia pienezza di vita e sia viva testimonianza per le famiglie del mondo.

La mia esperienza missionaria. Un Verbita dal Ghana missionario in Olanda

Gli olandesi sono razzisti! La gente non va in chiesa in Olanda! Dio mio, questo paese va verso la perdizione! Ecco alcuni stereotipi che io ghaneese e missionario del Verbo Divino, attivo nella pastorale in Olanda, ho sentito e per un certo periodo introiettato. Anche per questo voglio condividere con voi la mia esperienza missionaria.

Due anni e mezzo fa, provenendo dal Ghana, sono atterrato ad Amsterdam. Il Fratello Jan Rutten venne a ricevermi e mi portò alla casa dei nostri studenti in un piccolo paese chiamato Nieuwegein, vicino a Utrecht, città questa tra le più grandi in Olanda. Faceva freddo, eravamo in pieno inverno.

Nei mesi seguenti ho dovuto "allenare" la mia lingua e sforzare la mia gola per poter parlare il difficile idioma olandese. Che idioma! Quattro volte alla settimana, viaggiavo 45 minuti per seguire il corso di lingua olandese presso l'Università di Utrecht. Una notte fredda, tornando a casa in autobus, scorsi l'unico posto a sedere vicino al sistema di riscaldamento. Era ciò di cui avevo proprio bisogno in quel momento: un po' di calore, giacché il freddo stava penetrando in tutte le mie ossa. Però, c'era un piccolo problema... un uomo di circa 45 anni era seduto accanto al posto ancora libero. Sembrava fosse uno di quei "razzisti" che io tanto temevo. Esitavo, ma mi son fatto coraggio e gli ho chiesto se potevo sedermi accanto a lui. La sua reazione mi sorprese e mi impressionò in quanto mi diede il benvenuto e mi invitò calorosamente a sedermi. Dopo alcuni secondi di silenzio, mi domandò cosa stessi leggendo e cosa facessi nella vita... e, per farla breve, quel giorno finii i miei compiti di olandese nell'autobus con lui! Voglio anche precisare che quella persona non frequentava più la chiesa da quando aveva 11 anni.



Missione · Notizie

Questa esperienza mi ha lasciato molti interrogativi, sui quali nei giorni seguenti riflettei. Quella persona era un'eccezione fra i supposti "razzisti"? Ero io arrivato a una conclusione troppo rapida riguardo a ciò che avevo sentito dire degli olandesi? Ci sono molti più olandesi come lui? Col passare delle settimane e dei mesi rimasi sempre più sorpreso nello scoprire che tutte le cose negative che avevo sentito sugli olandesi non erano vere.

Quando mi sono sentito un po' più sicuro nella lingua, i superiori mi mandarono in una parrocchia con l'obiettivo di conoscere meglio in un'esperienza concreta la cultura dei Paesi Bassi. Mi inviarono a lavorare in un luogo chiamato Heuvelrug Driebergen, nella parrocchia di San Martino composta di sette differenti paesi. Il sacerdote diocesano olandese, Henk Bloem, un rinomato erudito della Bibbia, fu la mia guida in questa esperienza pastorale.

Alcuni dei momenti più belli della mia vita li ho proprio vissuti là nella parrocchia di San Martino. Mi sono reso conto del valore che ha la vita per un olandese. Per gli olandesi ogni persona, ogni individuo è importante e ho capito che ciò che fa felice ognuno di noi è il fatto di sentirsi appunto valorizzati. Ho preso coscienza del fatto che il voto più importante che dovremmo fare come religiosi è il voto di saper apprezzare e rispettare ogni essere umano. Questo dar valore alla persona si esprime in molti modi: come ti parlano, ti guardano, ti si avvicinano... In generale, gli olandesi non danno alcuna importanza e valore ai titoli. Uno può avere tre





lauree, ma il suo nome continua a essere il suo nome e ignorano il tuo titolo, quando ti rivolgono la parola. Per esempio, se io avessi due o tre lauree, la gente continuerebbe a chiamarmi con il mio nome Kodzo E. Deku. Una delle maggiori sfide, arrivando nei Paesi Bassi, per me è stata quella di abituarli al fatto che essere sacerdote non aveva alcun significato per nessuno. Questa esperienza è ben differente da ciò che io avevo vissuto in Ghana, dove essere sacerdote significa molto, e la gente ti mostra molto rispetto solo per il fatto di essere un ministro ordinato. Dover accettare la nuova realtà è stato doloroso e provocatorio. Mi sono posto tante domande tra cui la più importante: che significa realmente essere sacerdote? Ciò che la gente si aspetta da queste parti è l'amore e l'attenzione che presti agli altri, specialmente a coloro che non possono darti nulla in cambio.

Tutte queste scoperte non sono avvenute soltanto grazie a credenti e praticanti, ma soprattutto da persone che non avevano nulla a che fare con la chiesa. Ciò è stato per me una rivelazione. Mi sono reso conto dell'amabilità della gente che non è di chiesa. È come se la Bibbia o la Parola di Dio fossero state poste in loro fin dalla nascita. Questo mi fa ricordare la parabola dei due figli nel Vangelo di Matteo (Mt 21, 28-32), in cui il primo figlio disse "No" alla richiesta del padre e tuttavia eseguì il lavoro, mentre il secondo figlio rispose "Sì", ma non lo fece. Gli olandesi possono essere paragonati al figlio che disse "No", ma che poi portò a termine il compito assegnatogli.

Tutte queste esperienze vissute finora mi stanno aiutando nella mia attività nella diocesi di Rotterdam. In questo momento sto lavorando con la comunità internazionale di lingua francese, inglese e olandese a L'Aia. Sono impegnato anche nella pastorale tradizionale in alcune chiese di un posto chiamato "Gouda", un luogo con sei differenti municipi e località.

Tutti i Missionari Verbiti che sono venuti in questo paese hanno avuto le mie stesse belle sorprese. La società olandese ancora oggi sta formando persone per il mondo e lo fa aiutando i religiosi e molti altri ad avere una visione differente della vita. In molti Missionari SVD qui in Olanda si è verificato un gran cambiamento di mentalità. Forse questo è il modo migliore in cui i missionari devono operare: in primo luogo permettere che la cultura locale li evangelizzi, e, una volta che ciò sia avvenuto, dare alla gente ciò che ha ricevuto in una "confezione differente e con un marchio doc", cioè, un missionario rinnovato e inculturato.

Rifugiati dalla Siria ospitati a Marienburg (Svizzera)

Il Consiglio Provinciale dei Missionari Verbiti in Svizzera ha accettato di dare ospitalità a 60 rifugiati siriani nell'ex-ginnasio del collegio SVD di Marienburg. L'Unione dei Presidenti Municipali di San Gallo si farà carico dell'attenzione e cura di questi rifugiati. Il Superiore Provinciale SVD, P. Stephan Dähler, ha detto: "Aiutare i rifugiati siriani è stato un chiaro impegno per me e i miei confratelli e per le Suore Missionarie Serve dello Spirito Santo a Marienburg come espressione del nostro aiuto solidale e umanitario verso i rifugiati". Altre comunità religiose hanno dato un'analogia risposta alla terribile situazione umanitaria in Siria, dove quasi tre milioni di persone hanno dovuto fuggire dalle loro case; metà di essi sono bambini e bambine. Il cantone di San Gallo ha accettato un totale di 120 rifugiati; a

metà agosto, 60 di queste persone, piene di angoscia e traumatizzate, sono giunte a Marienburg.

In un'assemblea informativa, i rappresentanti dell'Unione dei Presidenti Municipali di San Gallo hanno spiegato alla popolazione delle comunità dei dintorni di Marienburg gli obiettivi e lo sviluppo del progetto riguardante i rifugiati. L'obiettivo principale è la loro integrazione. Essi, arrivando in Svizzera, hanno il loro status ufficiale già assicurato. Il diritto a una residenza è garantito; e così si elimina il lungo processo di registrazione. Per il governo federale, questo di Marienburg è un progetto pilota, dal quale si potrà trarre molta esperienza. Delle dodici famiglie giunte a Marienburg si prende cura un'équipe di esperti, che presterà loro cure mediche e appoggio psicologico, sociale ed educativo.

Flores (Indonesia) La lotta in favore dei contadini indigeni

P. Simon Suban Tuka SVD e la comunità indigena di Satar Punda hanno attuato una manifestazione di protesta per impedire che un'impresa mineraria portasse macchinari pesanti nelle terre comunitarie. Nonostante la repressione della polizia, alcuni sacerdoti si sono impegnati a continuare la lotta in nome dei contadini indigeni che combattono per la loro terra a Flores, nella zona orientale di Nusa Tenggara. La comunità indigena sta lottando dal 2009 contro le autorità locali, dalle quali non era stata consultata, quando queste ultime hanno rilasciato una concessione di sfruttamento minerario del manganese in favore dell'impresa PT Aditya Bumi Pertambangan. La concessione copre una superficie di 2.222 ettari di terra nel villaggio di Satar Punda, usurpando anche un'importante parte delle terre comunitarie, o ulayat, del villaggio indigeno.

A partire dal gennaio 2014, P. Simon e la comunità indigena hanno intensificato le loro attività di protesta.

Dopo la manifestazione di gennaio, nella quale centinaia di persone hanno attraversato la capitale del distretto, gli indigeni hanno collocato una barriera nelle proprie terre comunali per impedire all'impresa mineraria di portare a termine le sue attività. Come rappresaglia, la polizia ha fermato 21 persone, tra di loro anche due adolescenti che in seguito a un'indagine sono stati rilasciati. In agosto, altre due persone sono state poste in libertà dopo tre mesi di prigione.

Il P. Paulus Rahmat, membro di VIVAT International -dedica ai temi della giustizia sociale e alla difesa dell'ambiente naturale, ha detto che le autorità presenti nella zona non erano neutrali. Egli afferma che esse "si sono poste dalla parte della compagnia mineraria e vedono gli indigeni come propri nemici".

L'Avana (Cuba) Il Piano Pastorale 2014-2020 della Chiesa a Cuba si centra nell'evangelizzazione

La Chiesa cubana ha presentato recentemente il suo Piano Pastorale 2014-2020, dal titolo "Per il cammino di Emmaus". Questo ha come finalità incoraggiare i fedeli e i religiosi a scendere in campo e mettersi in gioco nell'azione evangelizzatrice e missionaria, come risposta all'appello di Papa Francesco. Il piano presenta una riflessione sulla realtà sociale, politica ed ecclesiale nel paese e consta di tre parti e una conclusione.

La prima parte descrive 'l'ambito della realtà: un progetto incarnato' e "invita a rivolgere lo sguardo, oltre la dimensione sociologica, alla vita della nostra società e della nostra Chiesa per scoprire in tutte e due queste realtà, gli appelli che Dio fa oggi alla nostra opera evangelizzatrice a Cuba". La seconda parte ha per titolo 'ambito biblico - teologico: Emmaus, dal disincanto alla novità di Dio' e indica che "è il momento dell'ardore come manifestazione della gioia per l'incontro

con Gesù e con la sua Parola". Questa parte descrive l'episodio dei discepoli di Emmaus, affinché esso "ispiri, orienti, dinamizzi il nostro piano e ci aiuti ad articolare le sue diverse tappe".

La terza parte sviluppa 'l'ambito operativo: proposte di illuminazione, conversione e azione' e include le quattro priorità del piano. "Nella conclusione, proclamiamo la nostra fede, che si manifesta nella conversione a Gesù Cristo come nostra speranza".

Santiago (Cile) Il programma "Pace e Amore" compie 55 anni al servizio dell'evangelizzazione.

Il programma "Pace e Amore" fu trasmesso per la prima volta la domenica 6 settembre 1959 dalla "Radio Chilena". La prima puntata si apriva con la musica dell'inno pontificio, sigla che avrebbe identificato il programma per vari anni. Il programma proclamava il Vangelo, seguito da un commento e una canzone. Per molto tempo si trasmise il radioteatro "Il Padre Vicente, diario di un prete di periferia".

Il Fratello Enrique Wunibaldo Matusek, SVD, fu il primo direttore del programma. Vari Missionari Verbiti seguirono il suo esempio, continuando a proclamare il Vangelo e a offrire orientamenti ai suoi ascoltatori. Attualmente, il programma si trasmette attraverso le frequenze di "Radio Maria" (da Iquique a Punta Arenas e fino all'Isola di Pasqua) e nella rete delle radio cattoliche del paese. Il commento e la sezione biblica sono responsabilità del P. Sergio Cerna, SVD; un tema musicale completa la riflessione. Il programma si elabora nel Centro di Comunicazione del Verbo Divino.

Bratislava (Slovacchia) Centro di Pastorale Universitaria

Il Centro di Pastorale Universitaria San Giuseppe Freinademetz, a Bratislava, occupa un grande spazio,

preso in affitto all'interno del campus universitario, in una località chiamata Mlynska Dolina. Con questa iniziativa concreta, i Missionari Verbiti hanno trovato un modo creativo per riempire il vuoto spirituale lasciato dal lungo periodo del comunismo e dai primi anni dopo il suo collasso.

I Missionari Verbiti accompagnano i giovani in vari modi. In primo luogo, danno molta importanza alla celebrazione dell'Eucaristia e alla direzione spirituale degli studenti. Quest'ultima include l'orientamento psicologico e spirituale, le confessioni, i gruppi di lavoro, la formazione in vista delle attività sociali e culturali. Alcuni di questi ragazzi e ragazze si offrono come volontari e assumono responsabilità nel Centro facendosi evangelizzatori dei propri compagni e compagne.

Ogni giorno si celebra l'Eucaristia alle nove e mezzo di sera, alla quale partecipano all'incirca 250 studenti. Quasi un loro migliaio prende parte alla celebrazione della Santa Messa domenicale.

Almeno 30 giovani, ogni anno, chiedono il Battesimo o uno degli altri Sacramenti. Sempre ogni anno, si dà un corso speciale in preparazione al matrimonio; più di 600 coppie vi partecipano, tra di loro ci sono anche persone di altre denominazioni cristiane.

I giovani studenti, inoltre, sono informati sulle nostre missioni nel mondo intero e così vengono introdotti nell'universalità della Chiesa e richiamati al loro cristiano dovere di dar vita a una società migliore per tutti.

L'esperienza comunitaria che si vive nel centro pastorale ha fatto sì che alcuni giovani si siano decisi per la vocazione al sacerdozio e alla vita religiosa. Un giovane Missionario Verbita definisce il Centro come la 'sua Galilea', perché lì ha vissuto un'esperienza personale con Gesù e ha sentito la sua chiamata vocazionale.



dal 24 agosto 2014 al 30 agosto 2014, il Meeting di Comunione e liberazione

Il Meeting celebra San Freinademetz

Anche quest'anno si è svolto a Rimini, da domenica 24 agosto 2014 - sabato 30 agosto 2014, il Meeting di Comunione e liberazione, dal titolo: "Verso le periferie del mondo e dell'esistenza. Il destino non ha lasciato solo l'uomo", in uno scenario nazionale, ma soprattutto internazionale, sempre più drammatico e preoccupante. "Le periferie non sono lontane", fanno parte del nostro mondo e del nostro vissuto e le tragedie che si verificano quotidianamente, in molte parti del pianeta, ci riguardano da vicino. Il Meeting quest'anno ha voluto incontrare queste periferie attraverso testimonianze, mostre, interventi. Molte storie, molte diverse circostanze, tanti avvenimenti che hanno evidenziato il potere del cuore, il cuore dell'uomo che è libero e in grado di ricercare l'essenziale e la verità. Folle, tanti e tanti giovani, tante e tante

famiglie ogni giorno hanno visitato l'ampia esposizione e si sono incontrati, hanno riconosciuto la ricchezza di questa esperienza e il suo valore come contributo al mondo. "L'unità che si vive qui è una speranza per tutti!" diceva un ospite venuto per la prima volta. Oltre 4.000 volontari, che arrivati da 43 paesi del mondo, hanno svolto il loro servizio in questa settimana,

280 relatori hanno parlato e partecipato ai dibattiti, curatori di mostre (scienziati, scrittori, docenti, politici, economisti) hanno dialogato con la massa dei giovani. In questo contesto, nell'ambito dei testimoni, il Meeting ha celebrato anche la figura del Santo della Val Badia, Giuseppe Freinademetz, che partì missionario per portare il Cristianesimo nel paese asiatico, la Cina.



Al Meeting la mostra di San Giuseppe Freinademetz

Una delle mostre presenti quest'anno al "Meeting per l'amicizia fra i popoli", svoltosi a Rimini dal 24 al 30 agosto, riguardava il Santo missionario della Val Badia, Giuseppe Freinademetz. Il titolo del Meeting 2014, "Verso le periferie del mondo e dell'esistenza. Il destino non ha lasciato solo l'uomo" richiamava veramente la figura del missionario badiota, che spese la sua vita per portare la parola di Cristo tra i popoli pagani della Cina. I visitatori erano "accolti" dall'immagine del santo quale appariva sul telone che era stato esposto a San Pietro il giorno della sua canonizzazione. La mostra si sviluppava poi in ventisei grandi pannelli che percorrevano la vita di Freinademetz dall'adolescenza nel minuscolo villaggio di Oies alla vocazione, all'inizio della sua opera missionaria nello Shandong, al lungo peregrinare tra i villaggi della Cina, tra mille pericoli, molte volte vicino a essere ucciso, sino alla sua fine a causa di un'epidemia di tifo. I pannelli successivi erano dedicati al

'raccolto' del santo, a delineare a fondo la sua opera e infine ai miracoli che hanno portato alla sua beatificazione e canonizzazione. Infine un pannello sulla visita di SS Benedetto XVI a Oies e uno su un discorso di Papa Francesco che richiama l'importanza di portare la parola di Cristo nelle periferie. La mostra ha riscosso un grandissimo successo, testimoniato soprattutto dallo sguardo stupito e grato delle persone a cui veniva spiegata. È stata visitata da circa settemila persone, una metà delle quali tramite visite guidate. Possiamo individuare due diversi tipi di 'reazione' da parte dei visitatori. Molti, avendo frequentato la Val Badia, si commuovevano vedendo raccontata la vita di un santo di cui avevano soltanto visto delle immagini in molte chiese ma del quale pressoché nulla sapevano: erano commossi, meravigliati e si congratulavano con chi aveva avuto l'idea della mostra. Ma per i più è stata una vera 'scoperta': un nuovo grande santo di cui mai avevano neppure sentito il nome. Per questi un effetto immediato è stato quello di proporsi di visitare Oies e di approfondire ulteriormente la figura di Freinademetz, leggendo le sue lettere e i libri scritti su di lui. Ma

la cosa forse più bella è stata l'amicizia con gli studenti volontari che hanno aiutato a montare la mostra e poi con i quattro che hanno fatto da guide. Si erano preparati seriamente, studiando scrupolosamente i pannelli e leggendo alcuni libri, ma non hanno fatto le 'guide di un museo', raccontando semplicemente i vari episodi della vita del santo: ogni visita per loro e per chi li ascoltava era un incontro, lasciava qualcosa ai visitatori, che spesso uscivano commossi. Lo scarso numero degli studenti addetti a far da guida, in contrasto al largo numero dei visitatori, costringevano i ragazzi a fare turni pesantissimi: ognuno di loro faceva in media ogni giorno cinque o sei visite guidate, ognuna di circa un'ora. Un validissimo aiuto ci è stato dato dai padri verbiti che già con grande entusiasmo avevano collaborato a preparare la mostra. La loro presenza al Meeting, la loro passione e il loro impegno nel far da guide, hanno creato un eccezionale clima di amicizia, un'amicizia che sia i curatori sia gli studenti terranno nel loro cuore come un prezioso tesoro.

Elio Sindoni

Un maestro di leggerezza

Mi sono appassionata alla storia di S. Giuseppe Freinademetz e alla forza dei suoi sentimenti. Nostalgia. Dedizione. Amore. Passione per la Parola.

Riconosco in S. Giuseppe un maestro del vivere con leggerezza. Il lavoro che doveva svolgere era enorme, superiore alle sue forze, ma mai si lasciava cogliere dallo scoraggiamento. Sapeva che il Signore gli era accanto. Perché temere? Ben venga la sensazione di non riuscire a fare abbastanza, se serve per fare spazio a una forza

che viene da Altrove. L'ambiente era ostile, ma lui era più forte: difendeva con tenacia il progetto della sua vocazione, perché ci credeva con tutto se stesso. Era garantito dalla Parola che non mente né abbandona.

Si potrebbe dire che S. Giuseppe sia stato un ponte-fice: un creatore di ponti. La medaglia che lo rappresenta sembra sottolineare proprio questo, ha messo in relazione due realtà: quella della sua storia proveniente dall'Alta val Badia con la Cina. I ponti legano, non mescolano, non omologano: S. Giuseppe ha traghettato la Parola e l'ha spezzata in una pagoda.

Ujöp era un uomo trasformato dall'Incontro che gli ha permesso di sentirsi amato e di amare a sua volta. Amava i cinesi, la Cina, la Parola che intendeva diffondere. Un chiarore che viene dall'Alto ha orientato tutta la sua esistenza.

Ebbene, ciascuno ha la sua Cina da raggiungere. Ho visto in S. Giuseppe un uomo santamente realizzato, perché ha fatto della sua vita un capolavoro di relazione. Per questo concludo rivolgendogli una preghiera: "la luce del tuo messaggio ci faccia diventare uomini e donne dell'Incontro".

Claudia Chemelli

Notizie

INCONTRO CON UN LAMA DAL NEPAL

Il giorno 4 agosto 2014 abbiamo avuto come gradito ospite, nella comunità dei Missionari Verbiti di Varone, un Lama dal Nepal. È stato accompagnato da P. Klaus Kniffki e dalla sorella e cognato che da anni sono impegnati con la Organizzazione Misereor della Germania in progetti umanitari e sociali nei paesi in via di sviluppo. Il Lama, esprimendosi in inglese, mentre P. Gentili Romano fungeva da traduttore, ci ha esposto il motivo della sua visita in Europa. Egli è responsabile di un monastero in cui circa 100 giovani hanno la possibilità di frequentare la scuola e di ricevere un'educazione umano-religiosa. Nello stesso monastero, visitato da molte persone, esiste anche una comunità di monaci buddisti. Anche nel lontano Nepal si avverte una minor attenzione alle fondazioni religiose e pertanto il Lama ha progettato, con i rappresentanti dell'organizzazione Misereor, un'attività agraria per il sostentamento del monastero. Le difficoltà sono molte dato il luogo in cui è ubicata la struttura, a circa

1200 metri d'altezza, con un clima invernale molto freddo, e il costante bisogno di sostegno economico e tecnico. Dopo la visita dei coniugi Kniffki e l'avvio di alcuni progetti, il Lama è venuto in Germania per raccogliere fondi.

Dopo questa presentazione, i presenti all'incontro hanno proposto una serie di domande sulla spiritualità buddista, sul modo e i contenuti della preghiera, sulla vita del monastero e su altri argomenti. La conversazione è stata molto interessante e aperta, come tra amici. Si è potuto approfondire meglio lo spirito buddista, specialmente lo stile di preghiera e come si svolge la vita in un monastero buddista. Tutti sono rimasti felicemente impressionati dagli atteggiamenti misurati e controllati, dalla calma e serenità che il nostro ospite dimostrava nel rispondere alle tante domande che si susseguivano.

Alla fine abbiamo chiesto di poter finire l'incontro con la preghiera, dapprima buddista e poi cristiana. Il Lama si è raccolto chiudendo gli occhi e congiungendo le mani e ha iniziato una "cantilena" con un impercettibile movimento delle labbra, che invitava tutti al silenzio e all'ascolto interiore. Quindi ci siamo dati la mano e facendo un cerchio, al quale si è unito anche lui, abbia-

mo recitato il Padre nostro e ... ho visto molti con gli occhi chiusi a imitazione del Lama.

MOLDOVA. 100 anni della Chiesa di Orhei

Già a partire dal XIX secolo abbiamo notizie dell'esistenza di una comunità cattolica a Orhei - rep. Moldova. Nel 1812 vi si contavano 88 credenti cattolici. Dopo circa 50 anni la comunità è cresciuta fino ad arrivare a 844 membri, segno di una presenza viva e significativa nella zona. Verso la fine del secolo, venendo a mancare il sacerdote e dovendosi recare per la celebrazione della s. Messa a Kisinou (distanza circa 40 km), nasce il desiderio di costruire una chiesa propria. La costruzione, in gran parte finanziata dalla sig.ra Cesarina Doliwa Dobrowoloka, inizia nel 1911 e termina tre anni dopo, nel 1914. Con l'annessione della Moldova alla Russia nel 1939, dopo il patto Ribbentrop-Molotov, i fedeli cattolici diminuiscono, perché molti emigrano in Romania, altri si disperdono per la propaganda ateista comunista. Per 70 anni la chiesa viene anche usata come stazione telefonica locale, e poi dal 1946 come centro di rieducazione fisica.

La rinascita della comunità cattolica avvenne con l'arrivo dei Missionari Verbiti, che dalla Romania, dietro richiesta del Vescovo di Iasi, si trasferirono nella rep. Moldova e precisamente a Stauceni e anche a Orhei. P. Klaus Kniffki fu il primo parroco. Ogni domenica radunava per la messa i pochi cattolici sparsi nella zona. Nello stesso tempo gli venne richiesto di restaurare la chiesa di Orhei, ridotta ormai a un cumulo di macerie, per riaprirla al culto. Dopo un intenso lavoro di riparazione, fatto con cura, il 15 agosto del 2008 alla presenza del Vescovo, dei confratelli Missionari Verbiti, di sacerdoti e religiosi e anche di sacerdoti ortodossi, di autorità locali e fedeli provenienti pure dalla capitale Kisinou la chiesa con il nuovo





altare venne riconsacrata e arredata con gusto. Oggi la chiesetta è anche meta di visite degli stessi ortodossi e ritenuta un "tesoro artistico" per tutta la rep. Moldova.

La cura pastorale è ancora affidata ai Missionari Verbiti e dal 15 giugno di quest'anno vi opera come parroco P. Vivian Furtado svd. Nella ricorrenza del centesimo anno della prima costruzione, il 15 agosto, si è ricordata con una grande celebrazione la presenza cattolica nella città di Orhei, oggi quasi totalmente ortodossa. È stato un avvenimento al quale anche i mezzi di comunicazione locali hanno dato risalto. Attualmente la comunità cattolica è ancora molto piccola, ma rappresenta una significativa presenza attraverso le opere di carità e assistenza ai bambini.

Progetto dei ragazzi ciechi e disabili di Orhei

Riportiamo qui l'ultima richiesta fatta da P. Vivian, missionario Verbite nella Repubblica Moldova.

Carissimi amici, la comunità cristiano - cattolica di Orhei, composta di 16 persone, intende aiutare ragazzi ciechi e disabili di Orhei, su richiesta della stessa direzione, perché abbiano il minimo necessario per i loro studi e per il loro tempo libero. Vi propongo quali sono le loro richieste:

1. Cinque di loro, di cui tre minori, invalidi di primo grado: ci sarebbe la necessità di uno o due computer e stampante anche usati.
2. 25 sono invalidi di secondo grado e richiedono materiale come sussidio per la frequenza scola-

stica (quaderni, penne, colori, carta, cartelle...).

3. *Due non possono camminare e sono costretti sempre a letto; desidererebbero due carrozzelle a rotelle, non a motore, per potersi muovere.*
4. *15, tra i 7 -14 anni, hanno bisogno di indumenti e vestiti, specialmente invernali, ma anche estivi e di scarpe.*
5. *Ci sarebbe bisogno di almeno due strumenti per misurare la pressione.*
6. *Sarebbe gradito anche qualche regalo per Natale.*

Si può spedire direttamente quanto richiesto attraverso i Missionari Verbiti di Varone, oppure inviare una somma di denaro con la quale il sottoscritto procurerà in loco le cose necessarie. Renderò conto di come verranno spesi i soldi. Un grazie di cuore

15.10.14 · P. Vivian Furtado svd
Parr. della Dormizione di Maria, Orhei

Per spedire un contributo

C/C Bancario

Procura delle Missioni Svd
Missionari Verbiti via Pontedera, 17 · 36100 Vicenza
Cassa Risparmio del Veneto · Ag. 901
IBAN: IT42 K062 2511 8200 0000 0677020
Causale: Progetto bambini ciechi e disabili Orhei

C/C Banco Posta

Procura delle Missioni Svd
Missionari Verbiti via Pontedera, 17 · 36100 Vicenza
IBAN: IT35 W076 0111 8300 0001 0451 367
Causale: Progetto bambini ciechi e disabili Orhei

Esperienza pastorale transculturale

Mi chiamo Lisi Francisc, sono romeno e provengo dalla diocesi di Timisoara – Romania. Ho avuto la fortuna, per circa un anno e mezzo, di recarmi in Argentina dai nostri confratelli Verbiti per un'esperienza di formazione interculturale.

Sono partito con tanta emozione e molte aspettative, non sapendo quasi nulla di quanti avrei trovato in Argentina.



Il corso di lingua spagnola l'ho frequentato a Cordoba, nella facoltà per stranieri. Appena ho iniziato a capire qualcosa, ho visitato il quartiere dove vivo. Ho incontrato famiglie semplici che ti aprivano subito la porta di casa e ti accoglievano come un loro fratello. Qui ho avuto la grazia di conoscere una vecchietta, ammalata di cancro e sempre a letto, dallo spirito giovane e forte che mi ha aiutato molto sia per la lingua che per il mio stato d'animo.

La prima cosa che mi ha colpito è stato il calore umano con quale le persone ti accolgono e ti integrano nelle loro famiglie come se ti avessero conosciuto da una vita. Uomini e donne aperti d'animo e molto cordiali. Ben presto mi sono reso conto del gran numero di immigranti residenti in Argentina. Interi paesi popolati da polacchi, russi, tedeschi, italiani, ebrei. È invalsa l'abitudine di presentarsi in questo modo: "sono un argentino ma provengo da...".

Ho trovato una situazione economica dura, una società instabile che cerca di sollevarsi con la speranza di un futuro migliore. Tanta povertà, ma che non impedisce di condividere fino all'ultimo cent.

Molti i poveri e pochi i ricchi; non esiste quasi una classe media. Ben separati i quartieri dei ricchi da quelli dei poveri, e ben protetti perché nessuno vi si introduca. Tutte le case hanno cancelli e porte blindate con grate alle finestre. Tutto questo ti faceva pensare a un'insicurezza generale.

La chiesa è molto attiva e presente nel territorio con uno stile proprio di vivere la fede: dai conservatori ai progressisti ognuno vive la sua fede in modo personale. I laici nella chiesa sono molto presenti e lavorano con un grande entusiasmo. I giovani, impegnati ovunque in molteplici attività, trascorrono le giornate tra scuola e chiesa. Incontri catechisti e missionari entusiasti che non ti permettono di annoiarti.

Ho avuto la fortuna di lavorare a Buenos Aires in un collegio di 1700 alunni e nella parrocchia di Guadalupe, che rappresenta un punto centrale della diocesi. Esistono molte attività, molti giovani, molti gruppi che manifestano la loro fede in modo efficace e creativo. In Argentina i laici hanno la possibilità di esprimersi e la loro è una voce importante che porta vita e ricchezza nella chiesa.

Le feste parrocchiali sono molto partecipate, le processioni ti entusiasmano. I giovani ti dimostrano che i valori della fede sono vivi e validi per l'esistenza.

È stata un'esperienza molto forte e bella nella quale ho potuto scorgere il lavoro fatto dai Missionari Verbiti e che mi ha insegnato a stare col popolo e a dividerne le attese, le esperienze e le speranze.

VARONE: Fine del Ramadan - Festa del Dialogo

Alla fine del mese di incontri, digiuno, carità dei Musulmani, i nostri amici ci hanno invitati a celebrare con loro la festa di conclusione.

È stato un momento di amicizia in cui erano presenti le autorità cittadine e alcuni rappresentanti del Gruppo Dialogo.

"Deve sempre essere una festa di comunione, di conoscenza e di collaborazione fraterna il nostro incontro. Dobbiamo allontanare ogni violenza, crescere in rispetto e sincerità" ha detto, tra l'altro, il Responsabile zonale dell'Associazione dei Musulmani del Basso Sarca.

Abbiamo partecipato volentieri a questo evento, come in tutte le altre occasioni, condividendo quanto sopra affermato, per consolidare l'amicizia e il fraterno dialogo inter-religioso.

P.G.M.



La Pace... è prassi

Dobbiamo impegnarci in scelte di percorso, in tabelle di marcia: non possiamo parlare di pace indicando le tappe ultime e saltando le intermedie!

Se non siamo capaci di piccoli perdoni quotidiani fra individuo e individuo, tra familiari, tra comunità e comunità... è tutto inutile!

La pace non è soltanto un pio sospiro, un gemito favoloso, un pensiero romantico... è, soprattutto, prassi. Il Cristianesimo è la religione dei nomi propri, non delle essenze.

Dei volti concreti, non degli ectoplasmii. Del prossimo in carne ed ossa con cui confrontarsi, e non delle astrazioni volontaristiche con cui crogiolarsi.

Auguri di Natale:
tanti auguri scomodi, allora, miei cari fratelli!
Gesù che nasce per amore
vi dia la nausea di una vita egoista, assurda,
senza spinte verticali e vi conceda di inventarvi
una vita carica di donazione, di preghiera,
di silenzio, di coraggio.

Tonino Bello

Il Verbo Incarnato doni a tutti un cuore aperto alla Sua Parola,
Ci doni di ascoltare e collaborare al canto angelico
"Gloria a Dio nei cieli e Pace agli uomini che Dio ama!".
Un Buon Natale pieno di speranza e di fraternità!

Missionari Verbiti

